

N. R.G. 2018/11691



TRIBUNALE ORDINARIO di FIRENZE

Sezione Protezione Internazionale CIVILE

Il collegio così composto:

Dott. ssa	Luciana Breggia	Presidente
Dott.	Luca Minniti	Giudice rel. est.
Dott. ssa	Ada Mazzaelli	Giudice

all'esito della camera di consiglio del 25.6.2020 ha pronunciato nel procedimento iscritto al n. r.g. **11691/2018** promosso da:

[REDACTED] difeso dall'avv. Lorenza Maione, del foro di Firenze, elettivamente domiciliato in corso, n.2, 50122, Firenze (FI), presso lo studio del medesimo difensore.

CUI : 05D00AS

RICORRENTE

contro

MINISTERO DELL'INTERNO (C.F. 97149560589)

COMMISSIONE TERRITORIALE PER LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI FIRENZE sezione di LIVORNO.

RESISTENTI

PUBBLICO MINISTERO in persona del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze

INTERVENUTO

All'esito della camera di consiglio del 25.6.2020 il collegio ha emesso il seguente



DECRETO

La controversia ha ad oggetto l'opposizione proposta in data 29.08.2018 da ██████████ nei confronti del provvedimento emesso il 13.06.2018 e notificato in data 14.08.2018 con il quale la Commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale di Firenze-Livorno ha respinto la sua domanda di protezione internazionale all'esito delle audizioni tenutesi il 12.06.2018

1. I fatti rappresentati dal ricorrente e lo svolgimento del processo

Alla Commissione territoriale il richiedente asilo ha rettificato quanto ripotato in questura e verbalizzato nel C3, e cioè di chiamarsi ██████████, nato il 15/07/1996, presso Boussuma, ma di aver vissuto in Costa D'Avorio da quando era piccolo sino al 2003; e di parlare bisca, in cui effettua l'audizione, e di parlare anche francese e italiano; ha inoltre riferito comprendere bene l'interprete e che non ha obiezioni riguardo all'interprete e al funzionario che condurranno l'audizione. Il richiedente ha dichiarato di essere cittadino del Burkina Faso, di non avere altre cittadinanze e appartenere al gruppo etnico bisca e di essere musulmano; di aver studiato sino al 2015 e di aver continuato per due anni frequentando la scuola araba perché era gratuita; di non aver mai svolto attività politica; di aver svolto attività lavorativa come stagionale in agricoltura nel Paese di origine; che il padre è deceduto nel 2012 per cause naturali; di avere due fratelli e due sorelle, le quali sono sposate; che un fratello vive in Guinea, mentre il fratello più piccolo vive con la madre; che la madre non lavora e riceve aiuti economici dalla moglie del fratello che vive con lei;

Il richiedente dichiara che dopo la morte del padre la famiglia è stata presa in carico dallo zio paterno che era il vice imam del paese; che lo zio ha due mogli e sette figli; che vivevano in una casa dello zio, la quale era indipendente; che dal 2014 lo zio comincia a maltrattarlo perché non voleva che frequentasse amici cristiani; che lo zio temeva che potesse prendere l'abitudine di bere alcolici con loro; di non aver ascoltato lo zio poiché i suoi amici cristiani erano compagni di scuola e gli era difficile non frequentarli; che lo zio qualche volta lo ha seguito e ha visto che si incontrava con loro; che nel marzo del 2015 lo ha sorpreso in loro compagnia e lo ha picchiato, minacciandolo di ucciderlo; che la sera prima lo aveva avvertito che se avesse continuato lo avrebbe ucciso; di essersi rifugiato presso la casa della sorella; che la sorella, saputo cosa era successo, gli ha consigliato di andarsene; di aver lasciato il proprio Paese il 13 marzo del 2015; di essere arrivato in Libia il 23 marzo del 2015; di aver attraversato il Niger; in Libia ha lavorato per un anno e mezzo in



una fabbrica di dolci; di aver deciso di lasciare la Libia per mancanza di sicurezza; di essersi imbarcato l'8 settembre del 2016; di essere arrivato in Italia il 13 settembre del 2016; di aver avuto contatti con la propria famiglia e di aver chiesto di poter parlare con il proprio zio ma lui non ha voluto parlargli.

In caso di ritorno nel Paese di origine il richiedente teme per le stesse ragioni che lo hanno spinto a lasciare il Paese, teme di essere ucciso;

La Commissione ha negato la protezione internazionale, contestando la credibilità degli elementi esposti dal richiedente ai fini del riconoscimento della protezione internazionale;

La Commissione ha considerato le dichiarazioni del richiedente si ritengono non credibili in quanto narra la vicenda in modo estremamente generico e vago, senza essere in grado di circostanziare in maniera adeguata, ad esempio, come mai lo zio potesse davvero attuare i propositi omicidi nei suoi confronti essendo tra l'altro un uomo religioso;

ha ritenuto che le circostanze riferite durante l'audizione ed il profilo personale del richiedente non consentono di riconoscere lo status di rifugiato in quanto, alla luce di quanto sopra esposto, non sembra sussistere l'elemento di un fondato timore di persecuzione nel senso e per le ragioni indicate dall'art. 1 A (2) della Convenzione di Ginevra del 1951.

La CT ha ritenuto che non vi siano elementi per il riconoscimento della protezione sussidiaria, stante la mancanza di elementi utili a ritenere effettivo il rischio di subire un danno grave come da art. 14 D. Lgs 251/2007, lettera a) e b). Quanto alla ulteriore ipotesi di danno grave di cui alla lett. c) dell'art. 14 D. Lgs 251/2007, si precisa come la valutazione della situazione di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato, interno o internazionale, richiamata dalla norma in questione, vada esaminata alla luce dei diversi elementi di ordine oggettivo (consistenti nella presenza nella zona di provenienza di violenza indiscriminata, nonché il suo essere legata a un conflitto armato e non a sporadici ed episodici disordini o violenze) e soggettivo (consistenti in fattori di individualizzazione del rischio effettivo di subire una minaccia grave e individuale alla vita o alla persona, cfr. Corte di Giustizia dell'Unione Europea, sentenza *Elgafaji v. Staatssecretaris van Justitie*, 17 febbraio 2009 e sentenza *Diakité v. Commissaire général aux réfugiés et auxapatrides*, 30 gennaio 2014). Nel caso in esame, si osserva come in Burkina Faso (International Crisis Group (ICG), *Finding the Right Role for the G5 Sahel Joint Force*, 12 December 2017, Africa Report N°258, available at:



<http://www.refworld.org/docid/5a2fcb424.html>; UN Security Council, Report of the Secretary-General on the Joint Force of the Group of Five for the Sahel, 16 October 2017, S/2017/869, available at: <http://www.refworld.org/docid/5a0add784.html>; UN Economic and Social Council (ECOSOC), Country programme document: Burkina Faso , 10 August 2017, E/ICEF/2017/P/L.26, available at: <http://www.refworld.org/docid/59ad2acc5.html>) non sussista attualmente alcun conflitto armato interno o internazionale e, pertanto, non si possa pervenire a tale ulteriore forma di protezione internazionale;

Infine la CT ha rilevato che non si ravvisano nel caso di specie gravi motivi di carattere umanitario, o vulnerabilità o particolari obblighi dello stato italiano, tali da suggerire la trasmissione degli atti al Questore ai fini del riconoscimento della protezione umanitaria ai sensi dell'Art. 5, comma 6 del D. Lgs 286/98;

La difesa del ricorrente allegava che:

Nuovi elementi presentati nel ricorso:

- E' il quarto di cinque figli - tre maschi e due femmine - ed è orfano di padre, che è stato a lungo malato per un problema alla schiena quando [REDACTED] era piccolo, ha subito diversi ricoveri ospedalieri in Gabon, dove un tempo aveva lavorato come cuoco, ma nel 2012 è morto;
- Dopo il decesso del padre, la madre del ricorrente si è ammalata ed è tutt'ora affetta da una grave forma di anemia;
- Come accade secondo il costume africano, al momento della morte del padre, lo zio paterno - fratello del defunto - che aveva due mogli e sette figli, ha preso in carico la famiglia del ricorrente;
- Mahamadi ha frequentato una scuola laica per due anni e poi quella musulmana, meno costosa della prima, per sei anni;
- Il ricorrente ha avuto un problema di adattamento alle abitudini della famiglia degli zii, musulmani "ferventi" e molto vicini all'Imam - lo zio è un vice imam - al punto da vietare al nipote di frequentare i suoi amici cristiani;
- Se gli zii venivano a saperlo, lo punivano; mescolarsi con i cristiani non era tollerabile, perché la loro era una famiglia molto in vista, un modello per la comunità, non era



ammissibile che un suo membro avesse relazioni con soggetti appartenenti ad altre confessioni;

- Quando lo zio è arrivato a minacciarlo di morte, [REDACTED] ha deciso che sarebbe scappato; la decisione è stata presa il 13 marzo 2015, quando, insieme ai suoi amici cristiani, il ricorrente ha incontrato lo zio in bicicletta; questi ha gettato via la bicicletta ed lo ha picchiato sulla schiena più volte il nipote con il suo bastone;

In ordine alla sussistenza dei presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria nel ricorso si affermava che:

Parafrasando il Tribunale di Genova (RG 1006/2016 del 23.6.2016) v'è "il rischio, in caso di rientro, di un danno grave ed individuale alla vita del ricorrente (...) in una situazione in cui gli organi dello stato di provenienza non possono fornire al ricorrente un'idonea protezione". Come osserva la dottrina (Noris Morandi, ASGI "Il permesso di soggiorno per motivi umanitaria ai sensi dell'art.5, comma 6, DLGS n. 286/98: "La persecuzione per motivi religiosi può assumere forme diverse, quali il divieto di appartenere ad una comunità religiosa, di celebrare il culto in pubblico o in privato, di dare o ricevere un'istruzione religiosa, o può consistere anche nell'adozione di una pluralità di misure discriminatorie nei confronti di coloro che professano un particolare credo o fanno parte di una determinata comunità religiosa (parr. 71-73, Manuale UNHCR) o in pratiche di conversione forzata o nell'obbligo di conformarsi a determinate pratiche religiose (UNHCR Guidelines on International Protection No. 6 Religion-Based Refugee Claims , 2004).

In ordine alla sussistenza dei presupposti per il riconoscimento della protezione umanitaria:

Tenuto conto di quanto osservato sopra, della giovane età, della peculiarità della vicenda, sussistono i requisiti per la concessione della protezione umanitaria. Il Tribunale di Firenze (subito dopo quello dell'Aquila RG 1522/2017, ordinanza 16-19/2/2018), in casi come il presente, ha recepito l'orientamento della Corte di Cassazione (sent. 22111/2014) nell'ordinanza 26.2.2018, resa nel procedimento RG 14079/2016, sancisce che "sono pur sempre i diritti fondamentali della persona umana a meritare una protezione tale da impedire allo Stato l'esercizio del potere di rimpatrio dello straniero" (...) "di fronte a conflitti violenti considerati di bassa intensità (come in alcuni periodi ed in alcune aree del Delta del Niger nello stato della Nigeria)" (...) "tutte situazioni che impongono la protezione della persona sfuggita da situazioni di estrema difficoltà di sopravvivenza o di elevato



rischio quand'anche siano situazioni che possano apparire nel tempo superabili nel paese di origine e provvisorie.” Nel presupposto di una “vulnerabilità, quella protetta dal permesso di soggiorno per motivi umanitari, non determinata dalle differenti minacce tipizzate dalle previsioni normative della protezione di fonte sovranazionale (...) Salute, integrità psicofisica, dignità umana non sono beni diversi da quelli protetti dalla protezione di fonte sovranazionale”, per cui “La condizione economico sociale di provenienza ha un ruolo determinante nella valutazione della vulnerabilità del richiedente. Così come necessariamente la giovanissima età” (...) “perciò è necessario valutare da cosa ed in quale condizioni il richiedente è fuggito dal paese e cosa troverebbe in caso di rientro forzato dal punto di vista della possibilità di esercitare il nucleo essenziale dei suoi diritti come persona.”

La difesa del ricorrente, chiedeva l'ammissione di idonea CTU medico-legale, che descriva le sue condizioni di salute fisica e psicologica, avendo vissuto una situazione – sia in patria che in Libia - che ha provocato in lui uno shock che difficilmente il medesimo riuscirà a superare ed allegava i seguenti documenti :

1. Screenshot istanza patrocinio a spese dello Stato;
2. Provvedimento di diniego notificato;
3. COI Ministero dell'Interno erroneamente indicate come di fonte EASO;
4. Relazione Coop. Lunazzurra;
5. Iscrizione scuola;
6. Dichiarazione di volontariato;
7. Verbale audizione in Commissione

A fronte dei fatti come sopra rappresentati, il ricorrente ha avanzato in via graduata le seguenti domande di protezione internazionale: status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria.

La Commissione si è costituita e ha prodotto gli atti del procedimento amministrativo, allegando che:

- 1) In sede di audizione, il ricorrente riferiva di essere cittadino del Burkina Faso, di essere nato a Boussouma, in Burkina Faso, ma di aver vissuto fino al 2003 in Costa d'Avorio, per poi far ritorno nel proprio Paese fino al momento dell'espatrio definitivo; di essere di etnia bisca e di religione



musulmana; di aver studiato fino al compimento dei 15 anni e di aver lavorato in agricoltura; di aver perso il padre, deceduto nel 2012, mentre sua madre risiede attualmente nel villaggio d'origine; di avere due fratelli e due sorelle. In merito a motivi posti alla base dell'espatrio, il ricorrente ha dichiarato di aver lasciato il Paese d'origine il 13 marzo 2015 a causa delle minacce che lo zio, vice Imam del villaggio, presso cui la sua famiglia è andata a vivere dopo la morte del padre avvenuta nel 2012. Al riguardo il richiedente ha asserito che lo zio, dopo vari avvertimenti, avrebbe minacciato di ucciderlo perché riteneva disonorevole il fatto che frequentasse dei compagni di scuola di religione cristiana, che avevano l'abitudine di bere alcolici; pertanto, temendo che tali minacce si concretizzassero, il richiedente avrebbe immediatamente lasciato il Burkina Faso.

In via preliminare va chiarito, contrariamente a quanto sostenuto dal legale di parte ricorrente, che la Commissione ha valutato in modo approfondito, come di prassi, sia la situazione individuale, compreso il contesto culturale di appartenenza, che quella del Paese di provenienza, come confermato dal provvedimento di diniego nel quale risultano menzionati i motivi di diritto e di fatto che hanno presieduto all'adozione del medesimo. Nel dettaglio, il ricorrente ha dichiarato di temere di rientrare in Burkina Faso perché teme di essere ucciso dallo zio, come si legge dallo stralcio dell'intervista che si riporta: *“R: sono gli stessi che mi hanno spinto a lasciare il mio paese. temo di essere ucciso.”*.

Tuttavia, il racconto è risultato non credibile. In particolare:

Le dichiarazioni rese dal ricorrente al momento dell'audizione appaiono generiche e affatto circostanziate con riguardo all'intera vicenda

Infine, è ritenuto generico e sommario il timore espresso dal ricorrente in caso di rientro, avendo egli rappresentato il rischio alla propria vita derivante dallo zio, senza in alcun modo argomentare l'impossibilità di ricorrere alla tutela statale per la salvaguardia della propria incolumità.

La non credibilità del narrato inficia sia il riconoscimento dello status di rifugiato che della protezione sussidiaria lett. a) e b) dell'art. 14 D. Lgs. 251/2007.

Con riferimento alla lettera c) dell'art. 14, si rappresentava come, durante la valutazione della domanda di protezione internazionale del richiedente (udito in data 12.06.2018), non era in corso, nella regione del Centro Est, un conflitto interno armato o internazionale tale da consentire il riconoscimento della protezione sussidiaria (si richiamano, in particolare, le seguenti COI, rappresentative di come il conflitto abbia interessato la regione di provenienza del richiedente solo dalla fine del 2018, inducendo le autorità a proclamare lo stato di urgenza in 14 province del paese, tanto che le informazioni esterne testimoniano che le zone interessate da una situazione di conflitto armato violento in grado di produrre violenza indiscriminata, sono localizzate nel nord del paese e



nelle zone di confine con il Mali e il Niger (cfr. CGRS-CEDOCA –Office of the Commissioner General for Refugees and Stateless Persons (Belgium), COI unit: BURKINA FASO; Situation sécuritaire, 21 June 2019

https://www.ecoi.net/en/file/local/2011642/coi_focus_burkina_faso._situation_securitaire_20190621.pdf : A la fin de l'année 2018, l'état d'urgence a été décrété dans 14 des 45 provinces du pays. Ces provinces se trouvent dans les régions des Hauts Bassins, de la oule du Mouhoun, des Cascades, du Centre Est , de l'Est, du Nord et du Sahel. Ces régions se situent principalement le long des frontières avec le Mali et le Niger”)

Si veda inoltre: ACLED, “Press Release: Political Violence Skyrockets in the Sahel according to latest ACLED Data”, 28 Marzo 2019, <https://www.acleddata.com/2019/03/28/press-release-political-violence-skyrockets-in-the-sahelaccording-to-latest-acled-data/>; UNHCR –UN High Commissioner for Refugees: Burkina Faso: Localisation des déplacés internes, réfugiés et demandeurs d'asile; A la date du 31 décembre 2019, 31 December 2019 <https://www.ecoi.net/en/file/local/2022649/document-10.pdf>; International Crisis Group (ICG), *Tackling Burkina Faso's Insurgencies and Unrest*, 28 January 2019, <https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/burkina-faso/tackling-burkina-fasos-insurgencies-and-unrest>; ACLED Mid Year Update -Ten Conflicts to worry about, 2019 <https://www.acleddata.com/2019/08/07/mid-year-update-ten-conflicts-to-worry-about-in-2019/#unique-identifier>;

Pertanto, la regione del Centro Est, da dove il richiedente dichiara di provenire, è attualmente interessata da un conflitto armato interno ai sensi dell'art. 14 lett. c) del D. Lgs. 251/2007.

Si rappresenta, altresì, che la Commissione, in sede di audizione, non ha investigato la credibilità del ricorrente in merito alla provenienza poiché, come suesposto, nel 2018 non era in corso un conflitto armato nella regione del Centro Est, quindi, tale valutazione non era necessaria. Alla luce dei suesposti sviluppi si segnala l'opportunità, di effettuare in codesta Sede una valutazione in merito alla credibilità del ricorrente riferita alla zona di provenienza.

Conseguentemente, la decisione di diniego dello status di rifugiato è legittima e corretta dal momento che alla luce dei dubbi di credibilità sopra menzionati, si ritiene non fornito nessun elemento di riscontro serio, preciso e concordante circa un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinioni politiche previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1951.



Mentre in ordine alla richiesta di protezione sussidiaria, va precisato come la storia narrata non risulti idonea a configurare neppure i presupposti indicati alle lettere a), b) di cui all'art. 14 del D.Lgs. n. 251/2007 dal momento che non sono state fornite prove, neppure a livello indiziario, del rischio effettivo di subire un danno grave definito come a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine, dal momento che il timore espresso in caso di rimpatrio è del tutto immotivato.

In ordine, poi, alla richiesta di protezione sussidiaria di cui alla lettera c), così come su esposto, è configurabile un grave danno ai sensi dell'art. 14 lett. c del medesimo decreto, poiché nella regione del Centro Est, sussiste una situazione di violenza generalizzata a causa di un conflitto armato interno o internazionale.

Concludendo, si ribadisce che al momento in cui la posizione del sig. Guene fu oggetto di esame e valutazione, in ragione degli elementi di diritto e di fatto acquisiti, questa Commissione non poteva che giungere ad un provvedimento di diniego, alla luce della legislazione vigente.

Nell'ipotesi in cui dai predetti accertamenti sulla regione di provenienza del richiedente dovesse sortire esito positivo con conseguente pronuncia favorevole, alla luce delle motivazioni espresse nella presente memoria difensiva, voglia codesto Ecc.mo Tribunale ascrivere il caso in esame a quelli inquadrabili nella fattispecie definita "*sur place*" da cui si evince che la decisione a suo tempo adottata da questa Commissione era legittima disponendo, quindi, la compensazione delle spese. Allegava:

- 1) C3;
- 2) VERBALE DICHIARAZIONI;
- 3) PROVVEDIMENTO;
- 4) AFIS.

Il PM non ha fatto pervenire documenti in pct né conclusioni .

Il giudice ha disposto la trattazione cartolare ritenendo il Burkina Faso colpito da conflitto armato interno e non controversa la esclusiva cittadinanza di questo paese del ricorrente, irrilevante il suo trasferimento da giovane in altro Stato giacché attualmente il rimpatrio potrebbe avvenire sono con riferimento al Burkina Faso.

1. Valutazione delle prove



Va premesso che l'esame e l'accertamento giudiziale delle domande nell'ambito del settore della protezione internazionale è caratterizzato dal dovere di cooperazione del giudice e del principio di attenuazione dell'onere della prova (art. 3 d.lgs.n.251/2007 e art. 8 d.lgs. n25/2008; Cass. 8282 del 2013, si veda inoltre Cass. n. 18130/2017)

Il quadro normativo prevede un esame riservato, «individuale, obiettivo ed imparziale» (artt. 8, co. 2, d.lgs. 28.1.2008, n. 25, e 6, co. 3, d.p.r.12.1.2015, n. 21), articolato sulle «circostanze personali del richiedente, (Art. 3, co. 3, lett. a) e c) d.lgs. 19.11.2007, 251) sull'eventuale documentazione presentata nonché su «tutti i fatti pertinenti che riguardano il Paese d'origine al momento dell'adozione della decisione». L'art. 3 comma 5 del d.lgs. n. 251 del 2007 prevede che nel caso in cui alcune dichiarazioni del richiedente non siano sostenute da prove, si ricorra ad una serie di indici integrativi che devono guidare il giudizio di attendibilità.

In particolare se il richiedente non ha fornito la prova di alcuni elementi rilevanti ai fini della decisione, le allegazioni dei fatti non suffragati da prova vengono ritenute comunque veritiere se: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) è stata fornita un'idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni rese sono coerenti e plausibili e correlate alle informazioni generali e specifiche riguardanti il suo caso; d) il richiedente ha presentato la domanda il prima possibile o comunque ha avuto un valido motivo per tardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è attendibile (v. Cass. 6879/11). Non è in primo luogo significativo e comunque non può ritenersi dirimente che della sua vicenda il richiedente non conservi prova documentale perché i fatti allegati non implicano che il richiedente sia venuto in possesso di atti pubblici delle autorità in grado di dare riscontro alla narrazione.

La nazionalità del richiedente non è controversa e trova riscontro sul punto da una precisa narrazione.

1. Sul riconoscimento dello status di rifugiato.

In merito alla domanda di asilo la parte ricorrente non ha allegato alcuno dei fatti integranti il presupposto normativo previsto dalla Convenzione di Ginevra. Non è infatti neppure stato allegato quanto richiesto per riconoscere lo status di rifugiato all'odierno ricorrente.

In base all'art. 2 comma 1 d) D.Lgs. 25\2008 , in attuazione dell'art.1 della Convenzione di Ginevra , del 28.7.51 ratificata in Italia con L.95\70 e della direttiva 2005/ 85/CE , va riconosciuto lo status di «rifugiato» al *cittadino di un Paese non appartenente all'Unione europea il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure se apolide si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale e per lo stesso timore*



sopra indicato non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, ferme le cause di esclusione previste dall'articolo 10 del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251.

Anche ai sensi degli artt. 7 e 8 del d. lgs. 251/2007 il presupposto per il riconoscimento dello status di rifugiato è l'esistenza di atti di persecuzione subiti dal cittadino straniero nel proprio Paese e che si trova fuori dal territorio del proprio Paese di cui ha la cittadinanza, per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, non potendo o, a causa di tale timore, non volendo avvalersi della protezione di tale Paese.

Nel caso di specie, il ricorrente non ha allegato alcuna propria affiliazione politica né di aver preso parte ad alcuna attività di associazioni per i diritti civili, né risulta riconducibile alle categorie esposte a violenze, torture o altre forme di trattamento inumano.

I fatti rappresentati dal ricorrente devono ritenersi irrilevanti ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato.

E neppure nel presente giudizio, a seguito dell'audizione approfondita ed analitica, sono state colmate dal ricorrente le lacune probatorie riscontrate in sede amministrativa e conseguentemente la valutazione svolta dalla Commissione Territoriale risulta condivisibile, non sussistendo alcun concreto elemento dal quale emerga il fondato timore del ricorrente di subire una persecuzione personale e diretta qualora rientrasse nel proprio Paese, per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica.

La domanda di riconoscimento dello status di rifugiato deve essere respinta per tali motivi.

2. Sul riconoscimento dello status di protezione sussidiaria.

Ai sensi dell'art. 2 lett. g) del d. lgs. 251/2007 lo status di protezione sussidiaria viene concesso al cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dall'art. 14 del d. lgs. 251/07, non potendo o, a causa di tale rischio, non volendo avvalersi della protezione di detto Paese.

Ai sensi dell'art. 14 cit. sono considerati danni gravi:

- a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte;



- b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine;
- c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

L'art. 3 del Decreto Qualifiche, D.Lgs. 251/2007 prevede che il giudice (e, prima di lui, la Commissione) giochi un ruolo attivo ed integrativo nell'istruzione della domanda, con la possibilità di assumere informazioni ed acquisire tutta la documentazione reperibile per verificare la sussistenza delle condizioni della protezione internazionale (Cass. SS.UU. 27310/008).

Il giudice ha l'obbligo di esaminare la domanda di protezione internazionale su base individuale, valutando anche tutti i fatti pertinenti che riguardano il Paese d'origine al momento dell'adozione della decisione e suddetto esame è svolto in cooperazione con il richiedente e riguarda tutti gli elementi significativi della domanda (art. 3 Decreto Qualifiche; Cass. 20637/2012 e 15782/2014).

In via generale, osserva questo giudice che le esigenze di protezione internazionale derivanti da violenza indiscriminata non sono limitate a situazioni di guerra dichiarata o a conflitti internazionali riconosciuti. La lettura del corretto significato da attribuire alla nozione di "conflitto armato interno", dovrà ispirarsi al diritto internazionale umanitario, in particolare all'art. 1 del Protocollo II della Convenzione del 1949, secondo cui, per stabilire la sussistenza di un conflitto armato interno, dovrebbero essere considerati quali requisiti sufficienti l'esistenza di chiare strutture di comando tra le parti in conflitto ed un controllo sul territorio tali da soddisfare quanto indicato nel Protocollo II.

Ancora in via generale, si osserva che, come affermato dalla Corte di Giustizia, "nei casi di violenza indiscriminata nel Paese di origine causata da un conflitto armato, colui che richiede la protezione sussidiaria in uno Stato membro non deve provare di essere minacciato personalmente proprio a causa dell'eccezionalità della situazione che di per sé fa sopporre l'esistenza di un rischio effettivo per l'individuo di subire minacce gravi e individuali, nel caso di rientro nello Stato di origine, proprio a causa dell'elevato livello di violenza" (Corte di Giustizia, Grande Sezione, 17.2.2009 n. 465), ed ancora più di recente, la Corte di Giustizia (con riferimento alla domanda di protezione presentata da un cittadino della Guinea) ha precisato che: "l'articolo 15, lettera c), della direttiva 2004/83/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta, deve essere interpretato nel senso che si deve ammettere l'esistenza di un conflitto armato interno, ai fini dell'applicazione di tale disposizione, quando le forze governative di uno Stato si scontrano con uno o più gruppi armati o quando due o più gruppi armati si scontrano tra loro, senza che sia necessario che tale conflitto possa essere qualificato come conflitto armato che non presenta un carattere



internazionale ai sensi del diritto internazionale umanitario e senza che l'intensità degli scontri armati, il livello di organizzazione delle forze armate presenti o la durata del conflitto siano oggetto di una valutazione distinta da quella relativa al livello di violenza che imperversa nel territorio in questione” (Corte di Giustizia, IV Sezione, 30 gennaio 2014, Aboubacar Diakité/Commissaire général aux réfugiés et aux apatrides).

Nel caso di specie è pacifico che il ricorrente sia cittadino del Burkina Faso.

Da un punto di vista della sicurezza, il World Factbook della CIA evidenzia come il Paese sia stato teatro di attacchi terroristici avvenuti nella capitale nel 2016, 2017 e 2018¹ e continua ad essere vittima della minaccia terroristica principalmente nelle regioni settentrionali e orientali.² Le prime azioni terroristiche sul territorio risalgono al 2016 da parte del gruppo “Ansar ul Islam” di Ibrahim Malam Dicko.³ Il gruppo è considerato responsabile del clamoroso attacco alle forze militari a Nassoumbou, dove furono uccisi 12 membri delle forze di sicurezza burkinabe.⁴

Nei successivi mesi il numero di gruppi jihadisti operanti nel nord del Burkina Faso si è ampliato, con l'arrivo dei due principali gruppi terroristici africani, Al-Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM) e l'Islamic State in the Greater Sahara (ISGS).⁵ Le azioni sul territorio variano dall'attacco a basi militari, polizia e posti di gendarmeria ad azioni nei confronti di obiettivi esclusivamente civili nel nord del Burkina Faso e nella capitale Ouagadougou.⁶ E' importante precisare che la costellazione dei gruppi terroristici in Burkina Faso è in costante evoluzione ed è marcata dalla competizione tra i gruppi affiliati ad Al-Qaeda e quelli che fanno invece riferimento all'ISIS. Nel 2017 si è infatti registrata la nascita del Jama'a Nusrat ul-Islam wa al-Muslimin' (JNIM), nato dalla fusione di Ansar ul Islam, Macina Liberation Front, Al Mourabitoun e AQIM.

Negli anni la capacità militare dei gruppi è fortemente aumentata, così come la loro violenza, passando dall'aver causato 80 morti nel 2016 a ben 1800 nel 2019.⁷ The New Humanitarian (ex IRIN News) in un documento del 17 Aprile 2019 riporta:

1 CIA- Central Intelligence Agency-The World Factbook, Africa, Burkina Faso, updated June 04, 2019 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/uv.html> accessed 05/06/2019

2 <https://news.un.org/fr/story/2019/09/1052702>

3 https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/04/11/comment-est-ne-ansaroul-islam-premier-groupe-djihadiste-de-l-histoire-du-burkina-faso_5109520_3212.html

4 Rinaldo Depagne Project Director, West Africa ICG International Crisis Group - Commentary Africa 5 March 2018 “Burkina Faso’s Alarming Escalation of Jihadist Violence” <https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/burkina-faso/burkina-fasos-alarming-escalation-jihadist-violence> accessed 05/06/2019

5 <http://theconversation.com/the-changing-face-of-burkina-fasos-terrorist-threat-130267>

6 HRW “Burkina Faso: Killings, Abuse in Sahel Conflict ‘By day we fear the army, by night the Jihadists’” May 21, 2018 <https://www.hrw.org/news/2018/05/21/burkina-faso-killings-abuse-sahel-conflict> accessed 05/06/2019

7 <https://www.theguardian.com/world/2020/jan/22/sahel-faces-surge-in-violence-from-terror-attacks>



“Attacks by Islamist militants, military operations, and waves of inter-communal violence have left hundreds dead and tens of thousands displaced since January [2019] in the West African nation of Burkina Faso, triggering an “unprecedented” humanitarian crisis that has caught many by surprise”.⁸

La stessa fonte riporta che secondo racconti di testimoni e diverse organizzazioni per i diritti, le forze di sicurezza del Burkina Faso, nelle operazioni anti-terrorismo di risposta agli attacchi quasi quotidiani dei militanti, hanno commesso numerosi abusi contro i civili. Un numero crescente di milizie di ‘autodifesa’ stanno scendendo in campo, aprendo una scatola di tensioni etniche nel Paese che un tempo era considerato un esempio di convivenza e tolleranza in Africa Occidentale. L’instabilità si è diffusa geograficamente anche nell’est e sudovest del Paese, ma l’epicentro delle violenze rimane nella provincia di Soum e altre aree nel nord lungo il confine col Mali.⁹ L’OCHA il 16 Aprile 2019 riportava che gli attacchi e l’insicurezza nella regione del Sahel e nelle zone del Nord, Centro-nord e est del Burkina Faso hanno dato il via ad una emergenza umanitaria senza precedenti.

“Over 138,000 people have been uprooted from their homes, over half of them since the start of 2019. Some 357 schools have been reopened in March, 954 schools remain closed, leaving some 119,000 children without education. About 250,000 people are affected as 18 health centres have been forced to close and 36 to cut back services. Humanitarian organizations are scaling up operations to support the Government-led response and provide life-saving assistance and protection to the displaced and other people in need. In 2019, the humanitarian community is appealing for US\$100 million to assist 900,000 most vulnerable people among the 1.2 million in need of assistance. As of 15 April, 21 per cent of the funds had been provided”.¹⁰

Nel nord del Paese nel maggio 2019 le province del Soum e del Sanmatenga contavano rispettivamente più di 93000 e 47000 sfollati interni.¹¹ Ad aprile 2019 l’Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha ritenuto che «gli indicatori umanitari [non avevano] ancora raggiunto livelli

8 The New Humanitarian (Formerly IRIN News), Burkina Faso, part 1: Spreading violence triggers an ‘unprecedented’ crisis, 17 April 2019, <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2019/04/17/spreading-violence-triggers-unprecedented-crisis-burkina-faso> accessed 29/05/2019

9 The New Humanitarian (Formerly IRIN News), Burkina Faso, part 1: Spreading violence triggers an ‘unprecedented’ crisis, 17 April 2019, <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2019/04/17/spreading-violence-triggers-unprecedented-crisis-burkina-faso> accessed 29/05/2019

10 OCHA, BURKINA FASO: Armed attacks in Arbinda, Flash Update No. 2, 16 April 2019 https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/arbinda_flash_update_2_-_en.pdf, accessed 05/06/2019.

11 OCHA, Genève. Burkina Faso – Situation des personnes déplacées internes (PDI), 17.05.2019. www.humanitarianresponse.info/en/operations/burkina-faso/infographic/burkina-faso-situation-des-personnes-deplacées-internes-à-la-1 (21.06.2019).



di emergenza, ma che la situazione degli sfollati poteva deteriorarsi rapidamente nel caso in cui la situazione [rimanesse] al livello attuale”.¹²

Nell’est i gruppi jihadisti si sono alleati con reti criminali preesistenti. Questi gruppi approfittano della libertà di movimento, controllano apertamente e occupano il territorio degli stabilimenti artigianali d’oro, gestendo falsi posti di controllo alla ricerca di personale militare e di sicurezza e di impiegati dello Stato.¹³ In questa regione dell’est, gli assalti sporadici hanno lasciato il posto a regolari attacchi mortali.¹⁴

Ouagadougou è stata negli ultimi anni colpita da attentati di grande portata.¹⁵ La situazione nella capitale rimane estremamente tesa.¹⁶

Nel sud-ovest la situazione è invece limitatamente più calma, tenuto conto della conformazione del territorio, prevalentemente boschivo, e del fatto che la regione del Sud-Ovest ha la più bassa percentuale di residenti musulmani (12,9%) nel paese. Sarebbe quindi più difficile per gli attivisti islamici operare apertamente o almeno coltivare relazioni con le popolazioni.¹⁷

L’escalation di violenze è proseguita anche nel 2020, come evidenziato da ACLED. Il centro studi in particolare ritiene che JNIM e ISGS siano al momento impegnati in una vera e propria insurrezione nel territorio burkinabè ed i bollettini settimanali offerti descrivono continui attacchi tanto alla popolazione civile che alle forze militari del Paese.¹⁸ Parimenti nell’aggiornamento mensile relativo a Gennaio 2020 di International Crisis group, si legge che (tradotto dall’inglese): “I presunti jihadisti hanno intensificato gli attacchi soprattutto contro la popolazione locale nel nord, lasciando oltre un centinaio di morti tra i civili e hanno continuato i loro attacchi a est e sud-ovest, mentre il governo ha proseguito con il piano di reclutamento dei volontari per contrastare la minaccia jihadista. A nord, vicino al confine con il Mali, i presunti jihadisti hanno preso di mira sempre più civili: circa 112 vittime nelle prime settimane dell’anno.”¹⁹

12 UNHCR, Genève. Country operation update, Burkina Faso, 12.04.2019, accessibile al sito: <http://reporting.unhcr.org/node/8657> (21.06.2019)

13 ACLED, 17/01/2019, disponibile al sito: <https://www.acleddata.com/2019/01/17/insecurity-in-southwestern-burkina-faso-in-the-context-of-an-expanding-insurgency/>

14 Le Monde (Douce S.), 22/02/2019, accessibile al sito: https://www.lemonde.fr/international/article/2019/02/22/rinaldo-depagne-au-burkina-faso-les-groupes-armes-ont-trouve-un-maillon-faible_5426785_3210.html

15 CEDOCA, “Burkina Faso, Situation sécuritaire”, 21 giugno 2019, par. 6.1.2.4, disponibile al sito: https://www.cgra.be/sites/default/files/rapporten/coi_focus_burkina_faso_situation_securitaire_20190621.pdf

16 CNCD, 28/05/2019, disponibile al sito: <https://www.cncd.be/Burkina-Faso-vers-une-crise#.XO4vCfKQ9GZ.twitter>

17 ACLED, 17/01/2019, <https://www.acleddata.com/2019/01/17/insecurity-in-southwestern-burkina-faso-in-the-context-of-an-expanding-insurgency/>.

18 Aced, Regional overview: Africa 19-25 January 2020, disponibile al sito: <https://www.acleddata.com/2020/01/30/regional-overview-africa-19-25-january-2020/>; [Aced, Regional overview: Africa 12-18 January 2020, disponibile al sito: https://www.acleddata.com/2020/01/22/regional-overview-africa-12-18-january-2020/](https://www.acleddata.com/2020/01/22/regional-overview-africa-12-18-january-2020/)

19 International Crisis group, Latest Updates, Africa, Burkina Faso, Gennaio 2020, disponibile al sito: <https://www.crisisgroup.org/crisiswatch/february-alerts-and-january-trends-2020>



L'incapacità dello Stato di fornire protezione ai propri cittadini, oltre che dai numeri relativi agli attacchi subiti dai civili, è testimoniata anche dalla decisione dell'Assemblea nazionale del 21 gennaio del 2018 ha approvato la legge che consente alle forze di sicurezza di fare affidamento su volontari civili per combattere i gruppi armati.

Ciò posto, si ritiene che debba essere data continuità all'orientamento del Tribunale di Firenze, espresso nel provvedimento in data 3-7-2018 (procedimento R.G. 2016/8948 - Giudice dott.ssa Luciana Breggia), con il quale è stata riconosciuta la protezione sussidiaria sub lett. C) dell'art. 14 del Dlgs 251/2007 ad un richiedente, proveniente dal Burkina Faso, sulla base della seguente motivazione:” *..E’, inoltre, da considerarsi la violenza generalizzata e indiscriminata presente attualmente nel Paese. Il Burkina Faso è, infatti, al centro di minacce jihadiste e terroristiche: la più recente del 2 marzo 2018, quando nella capitale di Ouagadougou si è verificato un attentato all’ambasciata francese che ha causato decine di morti (si veda ex multis: https://www.corriere.it/esteri/18_marzo_02/burkina-faso-attacchi-corso-spari-capitale-ouagadougou-bfbf1c48-1e0f-11e8-af9a-2daa4c2d1bbb.shtml ; <https://tg24.sky.it/mondo/2018/03/02/burkina-faso-attacchi-ambasciata-francese-ouagadougou.html>). Quello di marzo è il terzo attentato jihadista in soli due anni : “Il 2016 non è stato un anno positivo per lo stato africano teatro, la sera del 15 gennaio di un sanguinoso attacco in un hotel di Ouagadougou, che ha provocato 29 morti. Un gruppo di jihadisti aveva preso il controllo l’hotel Splendid, che si trova nel quartiere finanziario della capitale del Burkina Faso. La carneficina è stata rivendicata da Al Mourabitoun, un movimento armato affiliato ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi). Dal 2015 l’area settentrionale del Burkina Faso, al confine con Mali e Niger, è teatro di attacchi jihadisti. Nel dicembre 2016 la città di Nassoumbou è stata colpita da un attacco che ha ucciso 12 militari burkinabé e che è stato rivendicato dal gruppo Ansarul Islam, guidato da un predicatore burkinabé Malam Dicko. La formazione è la stessa che nella notte tra il 27 e il 28 febbraio aveva assalito due commissariati nella provincia burkinabé di Soum.” da <http://www.atlanteguerre.it/conflict/burkina-faso/> Il Burkina Faso viene, quindi, definito il 30 Aprile 2018 come il nuovo santuario del terrorismo jihadista, si veda <https://afrofocuse.com/2018/04/30/burkina-faso-nuovo-santuario-del-terrorismo-jihadista/> . Ancora, il quotidiano “La Repubblica” il 5 Giugno 2018, riportando un articolo dell’HRW, afferma quanto la situazione sia emergenziale e la forza terroristica tanto indiscriminata e generalizzata da costringere gli stessi abitanti della capitale alla fuga: “Da quando, all’inizio del 2016, i gruppi jihadisti hanno drammaticamente marcato la loro presenza, creando un clima di intimidazione e di paura, si sono susseguiti gli attacchi contro scuole e luoghi di aggregazione, ma anche contro postazioni dell’esercito, ambasciate straniere ed edifici governativi. Contestualmente, le forze di*



sicurezza locali hanno condotto operazioni antiterrorismo, durante le quali sarebbero stati operati gravi abusi nei confronti di sospetti jihadisti in stato di fermo, omicidi extragiudiziali e arresti arbitrari. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, le violenze nella regione del Sahel e nella capitale hanno costretto alla fuga oltre 12mila persone, tra cui rappresentanti del governo locale, funzionari pubblici, insegnanti e infermiere. Un mosaico di gruppi armati. La responsabilità di molti degli attacchi è stata rivendicata da un mosaico di gruppi islamici armati caratterizzati da alleanze mutevoli e sovrapposte. Tra questi spiccano: Ansarul Islam; lo Stato islamico nel Grande Sahara (Isqs); al-Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi) e i suoi affiliati, riuniti sotto la sigla del Gruppo per il sostegno dell'Islam e dei musulmani (Jnim). La ricerca rileva che la crescente presenza di questi gruppi è legata all'insicurezza nel vicino Mali, dove nel 2012 le regioni settentrionali erano cadute sotto il controllo degli ex ribelli separatisti tuareg e dei gruppi legati ad al-Qaida. La totale impunità. Il report dell'Ong newyorchese è basato su interviste realizzate nel corso di due missioni di ricerca svolte a febbraio e marzo 2018. Sono 67 le persone – vittime e testimoni di violenze – intervistate. Lo studio documenta le esecuzioni sommarie di 19 uomini da parte di gruppi islamici: hanno avuto luogo in 12 diversi villaggi nel nord del paese e hanno colpito in larga misura capi villaggio e funzionari locali accusati di fornire informazioni alle forze di sicurezza. Molti sono stati passati per le armi nelle loro stesse case. Nella regione del Sahel, le minacce e gli attacchi alle scuole hanno portato alla chiusura di 219 scuole primarie e secondarie, privando circa 20mila studenti dell'accesso all'istruzione. L'esecuzione sommaria di 14 persone. Dal 2016, anche uomini delle forze di sicurezza, sono stati implicati in numerosi casi di violazioni dei diritti umani. Compresi due unità speciali create per combattere il terrorismo e, in misura minore, militari che hanno preso parte a operazioni antiterrorismo. Human Rights Watch ha documentato l'esecuzione sommaria di 14 persone (7 in un solo giorno a fine dicembre 2017) da parte delle forze di sicurezza burkinabè. E altre 4 persone in stato d'arresto sono morte in seguito a gravi maltrattamenti.”

http://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2018/06/05/news/burkina_faso_la_popolazione_nel_la_morsa_dei_jihadisti_e_delle_forze_di_sicurezza-198249423/?refresh_ce”.

In linea con tale ampia ricostruzione va dato atto che vi sono notizie circa un crescendo di attacchi, imboscate, rapimenti nel mese di settembre 2018 in Burkina Faso: cfr. <https://www.africarivista.it/burkina-faso-nuovi-attacchi-terroristici-nellest-almeno-otto-morti/129069/>; <https://www.missioniafricane.it/burkina-faso-troppo-debole-la-reazione-al-jihadismo-in-espansione/>.

Emblematica circa la situazione del Paese appare la seguente dichiarazione del presidente del Burkina Faso, Roch Marc Christian Kaboré, riportata da un articolo di Repubblica del 9 novembre



2018: “Europa e Usa non ci hanno dato ascolto, ora Al Qaeda è una minaccia per tutti” (https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2018/11/09/news/burkina_faso_il_presidente_kabore_-_211208513/?rss.).

Da <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/11/24/burkina-faso-avviata-operazione-congiunta-costa-davorio-ghana/> si evince, inoltre, che “Il Burkina Faso, la Costa d’Avorio e il Ghana hanno lanciato un’operazione di sicurezza congiunta, chiamata Koudanlgou II, nelle aree a Sud e ad Ovest del Burkina Faso. La notizia è stata annunciata alla fine di una riunione del Consiglio dei Ministri, mercoledì 21 novembre, mentre l’operazione è in corso già dal 15 novembre. Complessivamente, sono coinvolti oltre 850 membri delle forze di sicurezza dei tre Paesi africani, che attueranno missioni congiunte multilaterali per contrastare le reti criminali, terroristiche e di trafficanti internazionali. Koudanlgou II segue l’iniziativa simile Koudanlgou I, organizzata lo scorso maggio da Burkina Faso, Togo, Benin e Ghana. Per lungo tempo risparmiato dai gruppi armati attivi nel Sahel, il Burkina Faso, uno dei Paesi più poveri del mondo, è divenuto bersaglio dei movimenti jihadisti dalla caduta dell’ex presidente Blaise Compaore, nell’ottobre 2014. Il 15 gennaio 2016, a soli due giorni di distanza dall’inaugurazione del nuovo governo, presieduto dal premier Paul Kaba Thieba, alcuni militanti hanno sequestrato un hotel e un bar nel centro di Ouagadougou, causando la morte di 28 persone e il ferimento di altre 56, evidenziando la difficoltà della nuova amministrazione nell’attuare una risposta anti-terrorista efficace. L’assalto era stato rivendicato da al-Qaeda nel Magreb Islamico (AQIM), un’organizzazione terroristica islamista affiliata di Al Qaeda attiva nell’Africa nord-occidentale. L’ultima serie di attentati si è verificata il 14 e 15 settembre 2018, quando un leader religioso è stato ucciso, insieme ad altri 7 civili, in diversi attacchi coordinati in due villaggi orientali del Paese. Il Burkina Faso fa parte della forza antiterrorismo G5 Sahel, un corpo composto da 5,000 ufficiali, tra soldati, poliziotti e agenti speciali provenienti anche da Mauritania, Niger e Ciad, creato nel febbraio 2017, per contrastare la crescita dell’estremismo e del traffico di esseri umani nell’area del Sahel che, essendo poco controllata, pullula di militanti di al-Qaeda, dell’ISIS e di altre organizzazioni. Il Sahel comprende quella fascia di territorio dell’Africa sub-sahariana che si estende tra l’Oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est. Dal 2001, la regione è in balia di numerosi gruppi terroristici di matrice islamista, che si concentrano nella parte nord-occidentale della regione”.

La predetta escalation di attentati terroristici ha raggiunto l’apice allorquando il 31 dicembre 2018 sono stati uccisi 10 gendarmi al confine con il Mali, attacco rivendicato dal gruppo estremista di matrice islamica *Jama’at Nasr al-Islam wa al-Muslimin* (Gruppo di sostegno dell’Islam e dei musulmani); a seguito di tale evento il governo del Burkina Faso, preso atto dell’impossibilità delle forze armate di garantire la sicurezza nel Paese, ha dichiarato lo stato d’emergenza nazionale (cfr.



“Stato di emergenza in Burkina Faso: i jihadisti attaccano da tutte le parti”, articolo pubblicato il 6 gennaio 2019 sul sito www.africa-espress.info).

Dalle COI sopra menzionate emerge, dunque, un quadro in continua evoluzione, connotato da grande instabilità ed insicurezza: è emblematico, al riguardo, che, dopo aver, invano, proclamato lo stato d'emergenza nazionale, il primo ministro Paul Kaba Thièba, insieme a tutto il governo, si sia visto costretto a rassegnare le dimissioni il 18 gennaio del 2019, lasciando, così, l'ex colonia francese in una situazione sempre più precaria (cfr. “Sequestri, attentati e attacchi jihadisti: si dimette l'intero governo del Burkina Faso”, articolo pubblicato il 19 gennaio del 2019 sul sito www.africa-express.info).

Nel recentissimo report svizzero del Département fédéral de justice et police DFJP **Secrétariat d'Etat aux migrations SEM**, Section Analyses del 2.7.2019, reperibile su Ecoi Portal si legge a pag.8 e seguenti :

“3. Situation sécuritaire

Mis à part trois attentats ciblés, Ouagadougou ne connaît pas d'attaques régulières de groupes armés. Des djihadistes sont actifs dans la zone nord du pays depuis fin 2016, et dans la zone est depuis 2018 ; s'ils ont souvent visé des représentants de l'Etat et des forces de sécurité, des civils de tout type n'ont pas été épargnés par des attaques aveugles. L'augmentation de la fréquence des attaques et du nombre de victimes montre que la situation sécuritaire dans ces deux zones s'est nettement détériorée. Par ailleurs, les forces de sécurité y ont commis des violations des droits humains, principalement à l'encontre d'habitants peuls, et leurs interventions n'ont à ce jour pas provoqué de baisse de la violence. En comparaison, la zone sud-ouest a connu peu de violence armée, bien que des analystes émettent l'hypothèse d'une tentative d'implantation djihadiste, qui concernerait aussi les pays côtiers, à savoir la Côte d'Ivoire, le Ghana, le Togo et le Bénin.

3.1. Ouagadougou

Les attaques récurrentes qui touchent les zones nord et est marquent peu la vie quotidienne à Ouagadougou, où l'acte terroriste le plus récent date de mars 2018. Le festival annuel de cinéma s'est déroulé sans incidents en 2019, et des manifestations de rue ont lieu régulièrement. La plupart de ces mobilisations n'ont pas donné lieu à des débordements violents.

Ouagadougou a connu trois actes terroristes en trois ans :

□ Le 15 janvier 2016, trois hommes ont ouvert le feu sur les occupants de la terrasse du café Cappuccino et tué 26 personnes de onze nationalités. Ils se sont ensuite retranchés dans un hôtel voisin puis un autre bar, et ont été abattus. Des gendarmes burkinabés, ainsi que des forces spéciales françaises et étasuniennes avaient encircled ces lieux. Al-Qaida au Maghreb islamique (AQMI) a



revendiqué l'attaque. □ Le 13 août 2017, deux hommes ont ouvert le feu sur des clients du restaurant Aziz Istanbul et fait 18 morts, dont neuf étrangers. Ils ont ensuite retenu 40 personnes en otage, et ont été abattus par les forces de sécurité burkinabés. L'attaque n'a pas été revendiquée : au vu du mode opératoire, plusieurs analystes ont soupçonné un groupe djihadiste, tout en notant que les auteurs avaient visé un restaurant halal et tué deux imams connus, ce qui pouvait révéler une erreur de cible et inciter le commanditaire à la retenue dans la communication. □ Le 2 mars 2018, deux groupes distincts d'assaillants ont attaqué simultanément l'Ambassade de France et l'état-major des armées, où ils sont entrés au moyen d'explosifs. Puis, ils ont échangé des tirs avec les forces de sécurité : le bilan officiel fait état de huit militaires et huit assaillants tués, et le GSIM a revendiqué cette attaque. En mars 2019, onze suspects se trouvaient en détention et avaient été inculpés. Alors que les deux premières attaques visaient des restaurants connus pour leur clientèle étrangère, la troisième a notamment pris pour cible le quartier général de l'armée, au moment où s'y tenait une réunion du G5 Sahel. Ceci démontre une préparation plus méticuleuse et laisse suspecter une complicité avec des membres de l'armée nationale, voire des proches du gouvernement antérieur. Les sources consultées n'indiquent pas que la situation sécuritaire ait affecté la vie quotidienne des habitants de Ouagadougou. Cependant, l'édition 2019 du Festival panafricain du cinéma s'y est déroulée avec une présence accrue des forces de sécurité, et plus de fouilles que les années précédentes. Un journaliste a perçu une « inquiétude latente qui plan[ait] sur cette édition ». Pour ce qui est des manifestations, les médias en ont rapporté 85 de janvier 2017 à avril 2019, dont 79 qui n'ont donné lieu ni à du vandalisme, ni à une confrontation avec les forces de sécurité. Ces rassemblements ont exprimé une diversité de griefs politiques et socioéconomiques ; ils s'inscrivent dans le sillage du mouvement populaire porté par des groupes de la société civile et qui a précipité la fin du gouvernement de Blaise Compaoré en 2014.

3.2. Zone nord

Entre janvier et avril 2019, des attaques djihadistes, des abus des forces de sécurité et des affrontements intercommunautaires ont tué environ 650 personnes.³⁶ Cette zone compte plus de 100 000 déplacés internes, et de nombreux centres de santé et écoles ont été fermés. A partir de 2016, le nord du pays a été marqué par des attaques attribuées aux groupes djihadistes Ansaroul Islam, puis EIGS et GSIM. Ceux-ci n'ont pas revendiqué la plupart des attaques que des témoins leur ont attribuées notamment après avoir personnellement reconnu des djihadistes parmi les assaillants, constaté que les victimes n'avaient pas été volées, ou qu'elles avaient auparavant été averties par des islamistes armés. Les combattants djihadistes opèrent généralement en groupes équipés de fusils automatiques, et se déplacent le plus souvent à moto. Depuis 2017, des hommes armés se sont rendus dans des écoles pour demander l'abandon des cours de français au profit de



l'arabe et du Coran, et ont tué au moins un directeur d'école, deux enseignants et un étudiant. 39 Au-delà de l'enseignement dispensé par les victimes, leur rôle supposé d'informateurs des forces de sécurité, leur statut de fonctionnaires, ou une éventuelle dette contractée auprès d'un groupe islamiste ont probablement davantage motivé ces assassinats.⁴⁰ Des communautés religieuses ont été visées en 2019 : les attaques de deux églises et d'une procession chrétiennes ont fait au total 16 morts. Des civils de toutes ethnies furent tués lors d'attaques aveugles de villages ; notamment quand ils se trouvaient au marché. Les Forces de défense et de sécurité (FDS) ont déployé le Groupement des forces antiterroristes (GFAT) et l'Unité spéciale d'intervention de la gendarmerie nationale (USIGN) ; près de 1300 militaires ont été envoyés dans le nord depuis 2016, et en août 2018, les effectifs de la gendarmerie dans le Soum ont été renforcés d'au moins une centaine d'agents. Les informations rassemblées n'indiquent pas que ces déploiements aient entraîné une amélioration de la situation sécuritaire ; au contraire, des sources locales ont observé une augmentation des exécutions extra-judiciaires de civils par les FDS. Entre août 2018 et janvier 2019, plus d'une centaine de personnes arrêtées et embarquées dans des véhicules officiels ont été retrouvées mortes quelques heures plus tard ou le lendemain. Plusieurs dizaines avaient été arrêtées au marché par des hommes armés portant des uniformes officiels et des turbans. Les victimes appartiennent surtout au groupe ethnique Peul et selon des leaders communautaires, ont été ciblées en raison de leur soutien présumé à un groupe djihadiste : si certaines avaient vendu de la nourriture et de l'essence à des islamistes armés, d'autres n'entretenaient pas de lien apparent avec eux. Une majorité de la population soutient les milices Koglweogos et beaucoup de commerçants les jugent efficaces pour prévenir les vols, alors que des voix mettent en cause leur usage excessif de la force et leur statut en marge de la loi.⁴⁵ En 2019, des Koglweogos ont été impliqués dans deux grandes flambées de violence, qui firent au total près de 110 morts selon les autorités, plus du double selon des listes établies par des organisations de la société civile.⁴⁶ La première a eu lieu en janvier, suite à l'assassinat d'un chef de village et de cinq membres de sa famille, dans la province du Sanmatenga : en représailles, Koglweogos et villageois ont attaqué des Peuls, qu'ils accusaient d'avoir hébergé les meurtriers. Similairement, c'est l'assassinat d'un chef religieux dans la province du Soum qui, en avril 2019, a déclenché l'assaut de miliciens et villageois contre des hameaux peuls. Plusieurs voix ont qualifié ces deux flambées de violence d'affrontements intercommunautaires. Les provinces du Soum et du Sanmatenga comptaient en mai 2019 respectivement plus de 93 000 et 47 000 personnes déplacées internes (PDI).⁴⁸ Dans la zone nord se trouvent deux camps de réfugiés, surtout occupés par des Maliens, tandis que 90% des PDI burkinabés sont hébergées chez l'habitant. Des fermetures de centres de santé et d'écoles ont affecté



l'accès aux soins pour 250 000 personnes et l'accès aux cours pour 120 000 enfants.⁴⁹ Des organisations internationales collaborent avec le gouvernement pour apporter de l'aide. En avril 2019, l'Agence des Nations Unies pour les réfugiés jugeait que « les indicateurs humanitaires [n'avaient] pas encore atteint des niveaux d'urgence, mais que la situation des PDI's pouvait rapidement se détériorer dans le cas où la réponse [restait] au niveau actuel ».

3.3. Zone est

Basé au Mali, le groupe djihadiste Al Mourabitoune avait prévu de s'implanter dans l'est du Burkina Faso à la fin 2015, mais suite à des opérations militaires dans cette zone, il avait apparemment échoué. Toutefois, depuis que des membres supposés du GSIM ont tué un policier et blessé deux autres dans la province du Kompienga en février 2018, plusieurs attaques ont eu lieu chaque mois dans la zone est. Un analyste estime que les trois groupes djihadistes actifs au Burkina Faso se sont implantés et collaborent tout en s'alliant à des réseaux de bandits : Ansaroul Islam et l'EIGS mettent à profit leur connaissance du terrain, tandis que le GSIM apporte un soutien opérationnel. La grande majorité des attaques ne sont pas revendiquées, mais généralement attribuées à des djihadistes en raison du mode opératoire des assaillants : un officier estime alors faire face à des « ennemis invisibles ». ⁵⁴ Mis à part les motos et fusils automatiques habituellement utilisés, des assaillants ont recouru à des bombes artisanales. Leur implantation ne se limite pas à des camps retranchés et de brèves incursions dans les villages ; elle se manifeste aussi par la tenue de postes de contrôle le long des routes, l'intimidation pour instaurer de règles de vie liées aux mœurs, voire le minage de territoires. Les attaques djihadistes ont à ce jour tué près de 30 civils et 25 membres des forces de sécurité dans la zone est. Certains civils ont subi des attaques aveugles, d'autres victimes occupaient des fonctions de chef de village ou conseiller municipal.⁵⁶ Depuis septembre 2018, les forces de sécurité ont bombardé des camps présumés de djihadistes et mené des interventions terrestres. Leurs éventuels abus ne sont pas autant documentés que dans le nord, bien qu'en janvier 2019, une organisation non-gouvernementale ait rapporté douze exécutions sommaires dans les provinces du Gourma et du Kompienga. En mai 2019, la zone est comptait près de 190 écoles fermées et plus de 3000 personnes déplacées internes, surtout dans la province du Gourma. Les informations rassemblées n'indiquent pas que des camps pour PDI's soient en fonction dans cette zone du pays.

3.4. Zone sud-ouest

La première attaque djihadiste au Burkina Faso a eu lieu en octobre 2015 à Samoroguan, dans la province des Haut-Bassins, et a été conduite par une cellule d'Ansar Eddine implantée le long de la frontière entre le Mali et la Côte d'Ivoire. Puis, en décembre 2018, les forces de sécurité maliennes ont démantelé une cellule djihadiste du côté malien, à Koutiala ; ce groupe comptait notamment



deux Burkinabès et planifiait d'attaquer les capitales du Burkina Faso, du Mali et de la Côte d'Ivoire. Au vu du statut minoritaire des musulmans dans l'ouest du Burkina Faso, un analyste estime que des djihadistes ne pourraient y recruter que difficilement. A partir d'août 2018, il a cependant observé une augmentation des attaques de postes de police attribuées à des djihadistes le long de la frontière avec la Côte d'Ivoire, et avance l'hypothèse d'une alliance de circonstance entre militants islamistes et réseaux de bandits. Les informations rassemblées n'indiquent pas de déplacement de population pour raisons sécuritaires dans la zone ouest, mais après une attaque qui n'avait pas fait de victimes, les écoles d'un village de la province de Comoé avaient fermé en février 2019.

Tanto premesso, data la situazione di violenza generalizzata e indiscriminata esistente in Burkina Faso, deve, quindi, essere riconosciuta all'istante la protezione sussidiaria, dovendosi ritenere che, in caso di rientro nel Paese di origine, vi sarebbe l'elevata probabilità di subire un danno grave nelle forme previste dalla lettera c) dell'art. 14 del D. Lgs 251/2007.

3. Sulle spese di lite.

La liquidazione degli onorari e delle spese in favore del difensore della parte ammessa deve avvenire seguendo il procedimento di cui all'art. 82 DPR 115/2002 e quindi con istanza di liquidazione al giudice del procedimento.

Ma in ordine al regime di addebito delle spese si osserva quanto segue tenuto conto che la parte soccombente aveva tutti gli elementi (per quanto sopra detto) tali da evitare al richiedente di dover impugnare il provvedimento di rigetto con ricorso all'autorità giudiziaria .

La Commissione non **aveva** gli elementi per valutare e riconoscere la protezione accordata in questa sede giacché l'estensione e l'intensità del conflitto armato in Burkina Faso hanno superato il livello di violenza generalizzata idoneo a giustificare la protezione sussidiaria solo in data successiva a quella di emissione del provvedimento impugnato.

Le spese di lite possono quindi esser compensate.

.

P.Q.M.

Il Tribunale di Firenze, definitivamente pronunciando, così provvede:

- 1) accoglie il ricorso;
- 2) riconosce a [REDACTED] la protezione sussidiaria;



- 3) dichiara compensate le spese disposte che la presente ordinanza sia notificata al ricorrente e comunicata alla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale presso la Prefettura di Firenze, nonché al Pubblico Ministero;
- 4) provvede con separato decreto ai sensi dell'art. 83, comma 3 *bis*, d.p.r. n. 115/2002.

Firenze 25.6.2020

Il Presidente
dott.ssa Luciana Breggia

